

C'era due volte il barone Lamberto, di Gianni Rodari

BREVE TRAMA: In mezzo alle montagne c'è il lago d'Orta. In mezzo al lago c'è l'isola di San Giulio. Sull'isola c'è la villa del barone Lamberto, un signore molto vecchio, molto ricco, sempre malato. Le sue malattie sono ventiquattro, e solo il fedele maggiordomo Anselmo è in grado di ricordarsele tutte. Venuto a conoscenza, durante uno dei suoi viaggi, dell'antico segreto dei faraoni, secondo il quale "L'uomo il cui nome è pronunciato resta in vita", nella soffitta il barone tiene sei persone che ripetono in continuazione il suo nome (Lamberto, Lamberto, Lamberto...) in modo non solo da tenere in vita Lamberto, ma inaspettatamente anche di farlo ringiovanire... Ma ecco che intanto piombano sull'isola il perfido nipote Ottavio, che mira ad impadronirsi dell'eredità, e una gang di banditi decisi a rapire il barone e a chiedere un riscatto enorme...

EPILOGO: *"... Non tutti saranno soddisfatti della conclusione della storia. Tra l'altro non si sa bene che fine farà Lamberto e cosa diventerà da grande. A questo, però, c'è rimedio. Ogni lettore scontento del finale può cambiarlo a suo piacere, aggiungendo al libro un capitolo o due. O anche tredici. Mai lasciarsi spaventare dalla parola ... Fine."*

MAI LASCIARSI SPAVENTARE DALLA PAROLA FINE - Dopo aver riletto con attenzione l'**Epilogo (cap.13)**, mettiti nei panni di quel lettore scontento del finale e cambialo a tuo piacere aggiungendo al libro un capitolo o due (qualche pagina) immaginando anche che fine farà Lamberto e cosa diventerà da grande.

1.

Dopo che il barone Lamberto raccontò ai ventiquattro direttori di banca e alle sei persone della soffitta la sua storia, tutti si commossero e furono felici di rivederlo vivo e giovane. Ora il barone aveva davanti tutta la vita e voleva realizzare i suoi sogni: "Voglio diventare il più grande artista del circo equestre!".

In pochi mesi il barone Lamberto trasformò l'isola di San Giulio in un grande circo. I sei dipendenti rimasero nell'isola coinvolti dall'entusiasmo del giovane barone. Il signor Giacomini divenne uno dei più famosi ammaestratori di foche e delfini; la signorina Merlo e la signorina Zanzi smisero di fare la maglia e diventarono delle bravissime giocoliere nel lancio di gomitoli di lana; Armando, invece, che era giovane e forte riuscì a diventare un acrobata eccezionale accompagnato dal signor Bergamini, esperto suonatore di tromba e di tamburo.

La signorina Delfina, seria e determinata, chiese al Barone di nominarla presentatrice del circo.

Delfina ogni sera con il suo cilindro in testa presentava gli artisti con entusiasmo e convinzione.

Lo spettacolo più divertente, però, era quello di Anselmo, il pagliaccio, che ogni sera si faceva calare dall'alto con il suo ombrello. Anche lui finalmente era felice di non essere solo un maggiordomo, ma di essere amato da tanti bambini.

Il barone Lamberto realizzò il suo grande sogno diventando uno degli artisti equestri più famosi al mondo e vivendo una vita felice circondato da persone felici. Non pensò più di ringiovanire perché ogni giorno viveva tante avventure emozionanti.

2.

Dopo lunghe ore dentro la sala delle riunioni, i 24 direttori di banca ed i loro 24 segretari decisero che la custodia del piccolo Lamberto e l'amministrazione delle quattro banche fosse affidata al maggiordomo Anselmo che da quel giorno dai direttori di banca fu chiamato "Signore".

Lamberto ed Anselmo continuarono a vivere nella villa sull'isola di San Giulio. Il mondo intero sapeva la verità sul conto di Lamberto, ma per tutti era ormai un semplice ragazzino. Lamberto, essendo un bambino di buona famiglia, si poteva permettere qualsiasi tipo di giocattolo, dalle grandi macchine giocattolo a qualsiasi apparecchio tecnologico, ma lui comperava soprattutto montagne e montagne di fumetti: fumetti di supereroi, di Topolino e perfino di detective.

Lamberto, che voleva da sempre diventare un acrobata fece costruire una stanza piena zeppa di corde: tre corde per arrampicarsi al muro, una corda per dondolarsi e due corde per allenarsi a camminare sospeso in aria. Il ragazzo un giorno chiese ad Anselmo: "Quando avrò finito il mio allenamento da acrobata potrò andare presso un circo e chiedere di far parte dello show?" Anselmo rispose: "Ma certo, signorino!". Anselmo Tuttavia, notò che Lamberto non giocava molto nella stanza delle corde e non giocava nemmeno con i giochi che comprava, chiedeva sempre aiuto e aspettava sempre qualcuno che lo aiutasse. Anselmo capì in quel momento che la signorina Delfina aveva ragione: Lamberto non si sapeva reggere sulle proprie gambe. Arrivò il giorno in cui Lamberto andò dal direttore del circo a far vedere quanto fosse diventato bravo a fare l'acrobata. Lamberto salì sulla piattaforma dov'era appesa la corda, fece due passi sulla stessa e poi cadde per terra. Fallì tutte le sfide e il direttore gli disse che non poteva entrare nel suo circo perché non era abbastanza bravo. Lamberto si rattristò molto e si rinchiuso in camera a leggere fumetti. Mentre leggeva un fumetto incontrò una frase di un supereroe che diceva: "Non si può sempre contare sull'aiuto degli altri, bisogna fare da soli". Lamberto leggendo quella frase capì che non si doveva arrendere e doveva contare sulle proprie forze. Da quel momento Lamberto si allenò tre ore al giorno; giorno dopo giorno arrivò il momento della prova al circo. Il ragazzino era preoccupatissimo, le sue mani tremavano ed i suoi occhi erano spaventati. Entrò nel circo, salutò il direttore e salì sulla rampa. Mise un piede sulla corda e poi riuscì a stare in equilibrio. Il direttore era stupito perché non pensava che il ragazzo ce l'avrebbe fatta. Lamberto era felicissimo e soddisfatto del suo lavoro. Il direttore disse: "Complimenti Lamberto! Sei ufficialmente dentro lo show!". Lamberto con un sorriso stampato in faccia rispose: "Grazie mille non la deluderò!". Lamberto divenne parte integrante dello spettacolo. Ogni domenica quando arrivava il momento dello spettacolo. Lamberto si esibiva in aria sembrando un colibrì. Crescendo Lamberto divenne una star del circo e poté realizzare il suo sogno.

3.

Finalmente il sogno del Barone Lamberto si avverò e così divenne un equilibrista. Si allenò costantemente tutti i giorni facendo esercizi mattina e sera, guidato dai consigli di un esperto maestro.

Si esibì in tutti i circhi del Piemonte ed attirò una gran folla, tra cui il Signor Giacomini, la Signora Delfina, la Signora Zanzi, il Signor Bergamini, il Signor Armando e la Signora Merlo.

Il suo fan numero uno non poteva che essere Anselmo, il suo fedelissimo maggiordomo, sempre presente ad ogni suo spettacolo.

Il tredicenne Lamberto ed Anselmo, il maggiordomo, continuarono a viaggiare sempre insieme, sia d'estate che d'inverno.

Ogni tanto, Lamberto si sentiva per telefono con sua sorella, visto che ognuno di loro abitava in regioni diverse e quindi non si potevano vedere così spesso.

Il Barone Lamberto aveva un aspetto davvero impeccabile e visse per altri 90 anni.

Invece, Ottavio ritornò a Roma e dovette saldare tutti i suoi debiti con i soldi che si era guadagnato lavorando in un'industria, egli non tornò mai più nell'Isola di S. Giulio.

Caterina Marconi 1D

4.

Il barone Lamberto si ritrova ad essere un felice ed allegro tredicenne, ma con il suo solito carattere determinato e grintoso. Non volendo dipendere dagli adulti, comincia a riflettere per risolvere il problema: rimugina, rimugina, tra un salto e un balletto, viene infine illuminato da un'idea brillante. Si mette davanti alla cartina dell'isola di San Giulio per far avverare la sua magnifica idea: creare uno Stato dove lui è il Presidente.

Però non è che si può realizzare in un battibaleno, deve seguire un programma:

1. comprare l'isola di San Giulio;
2. nominarsi capo con pieni poteri;
3. dare un nome allo Stato;
4. decidere le leggi;
5. farsi acclamare da tutti.

Il primo punto per Lamberto è semplice da realizzare perché quando ha offerto al sindaco più di tre miliardi di euro per l'isola, il sindaco ha subito accettato.

Il secondo punto è stato altrettanto facile: gli è bastato organizzare una grande assemblea in piazza e farsi nominare "capo" da Anselmo, suo fidato maggiordomo, elevato al grado di segretario.

Realizzare il terzo, invece, è stato un po' più difficile perché aveva in testa tanti nomi per il suo nuovo paese, ma alla fine decide per "Lambertolandia".

Anche per scrivere le leggi non è una passeggiata, ma poi decide di prendere spunto da quelle che

già ci sono e di rifarle tutte al rovescio; ad esempio: la colazione si fa la sera, il pranzo la mattina e la cena di pomeriggio, a scuola ci vanno gli adulti invece che i bambini e così via.

Il quinto si rivela semplicissimo perché generoso com'è... tutti lo acclamano subito!

Come primo ordine fa demolire la sua villa e fa costruire un castello enorme con una stanza gigantesca per lui, un'altra per Anselmo e poi altre sei: per Delfina, Merlo, Giacomini, Bergamini, Zanzi e Armando.

Lamberto per non ridiventare vecchio decide di portare sempre con sé un piccolo dispositivo dove sono registrate le voci delle sei persone che ripetono il suo nome: in questo modo quelle non si sdogano a ripetere giorno e notte il suo nome, mentre lui non corre il rischio di vedere annullato il suo incantesimo; decide, inoltre, di farle abitare con lui perché ormai si è a loro molto affezionato e ama stare in compagnia.

Poi pensa di organizzare il paese: costruisce tre Luna-park, di difficoltà varie, dove tutti possono divertirsi, mangiare e fare amicizia, e un circo stabile con una scuola per aspiranti circensi: il primo allievo è proprio lui che riesce, così, a realizzare il suo sogno di diventare un trapezista.

Poiché a Lambertolandia gli interessi di ogni cittadino sono importanti, Lamberto decide di organizzare ogni sera una festa il cui tema viene scelto da un abitante diverso: scambi di regali, dolci, spettacoli teatrali, serate danzanti, gare sportive, karaoke, etc.

E la scuola?

Il motto di Lamberto è: "Prima il piacere poi il dovere!", perciò la scuola è per gli over20, mentre gli under20 sono impegnati a trovare tutti i modi possibili per svagarsi.

Sembra proprio che ho immaginato L'isola che non c'è, e come dice la canzone *chi è saggio e chi è maturo lo sa, non può esistere nella realtà!*

Paffarini Annalisa 1D

5.

IL SIGNORINO RENATO (Lamberto) CRESCE

I giorni passavano, anzi gli anni, e il signorino Renato era molto felice perché capiva e scopriva delle cose e/o sensazioni importantissime che gli erano sfuggite o aveva poco capito nella vita precedente. Ma lui, pur avendo tutto, sentiva una mancanza particolare: la mancanza dei genitori che ti sostengono quando sei in difficoltà, ti consigliano le cose giuste e cercano di farti capire quali sono le cose sbagliate. Insomma il nostro Renato aveva bisogno di un genitore.

Allora chiamò Anselmo e lo pregò di diventare suo padre. All'inizio Anselmo era convinto di dire di "NO", ma poi cambiò idea perché anche lui capì che Renato aveva veramente bisogno di un padre. Il signorino Renato, felice come non mai, fece una grandissima festa con i suoi amici per festeggiare l'arrivo di un padre.

Gli anni passavano e Renato andava ogni giorno sempre meglio a scuola, anche perché le nozioni che si studiavano le sapeva già, perché le aveva imparate nella sua vita precedente.

Aveva anche il massimo dei voti in tutte le materie.

Mancavano pochi mesi ai diciotto anni e il padre Anselmo sapeva già che regalo fare a suo figlio. Un regalo che secondo lui avrebbe fatto piangere dalla gioia Renato.

Il giorno tanto aspettato arrivò e il signorino Renato, appena si alzò del letto, vide, dalla finestra, nel piazzale di casa, una folla di gente con in mano un cartello con su scritto: TI VOGLIAMO BENE - BUON DICHIOTTESIMO COMPLEANNO!

Renato felicissimo mise il vestito più elegante che aveva e raggiunse la folla. Appena mise piede fuori dal portone, partirono alla velocità della luce una quindicina di fuochi d'artificio e una ventina di fontanelle colorate. Il signor Renato aveva le lacrime agli occhi per la felicità. Egli scorse in lontananza un tendone colorato. Preso dalla curiosità lo raggiunse di corsa e vi entrò. Trovò suo padre Anselmo e delle persone che si stavano esibendo su dei trapezi gialli. Anselmo gli disse: "Caro figlio mio, intanto auguroni di buon compleanno; penso che tu abbia già capito di che si tratta, ma se ancora non ci sei riuscito ti dico soltanto che il tuo sogno si sta avverando e spero che tu sia felice di far parte di questo circo equestre."

Renato, come aveva immaginato Anselmo, pianse dalla gioia e abbracciò fortemente suo padre. Era felicissimo che il suo sogno si fosse avverato.

Era così felice che decise di festeggiare con tutti quanti fino alla stanchezza totale.

Una settimana dopo il suo nuovo lavoro incominciò.

All'inizio questo circo ad ogni spettacolo ospitava quattro gatti, ma poi la folla arrivò grazie a Renato e alla sua bravura nei trapezi e nel domare le belve più feroci e pericolose.

Il nostro caro Renato dopo tanti anni di lavoro venne nominato presidente del circo equestre SHATAWAMP.

Un giorno ad uno spettacolo si presentò il Presidente della Repubblica.

Tutti quanti erano sorpresi da questa visita, ma non si scoraggiarono e diedero il massimo delle loro capacità.

A fine spettacolo il Presidente andò al centro del palco e nominò con suo grande onore il circo equestre SHATAWAMP il circo più bello e divertente dell'intera nazione.

Da quel giorno gli affari aumentarono e dovettero ingrandire il loro circo per quanta gente accorrevva ai loro spettacoli.

Lorenzo Roscini 1D

6.

Il piccolo Lamberto, sognava da sempre di diventare un trapezista di circo.

Per anni pensò solo a questo, concentrandosi sull'arte del trapezio, ma poi decise di sognare in grande e tirò fuori la sua passione più antica: fare l'aeronauta.

Lamberto amava le mongolfiere e volteggiare nell'aria, era il massimo, così avendo ancora tanti soldi si fece costruire una vera e propria mongolfiera personale, con su scritto "DELFINA", un nome a lui caro, che compariva sempre nei suoi sogni; era scritta in caratteri giganti che permettevano alle persone a terra di leggerla, era tutta colorata e dai bordi dorati.

Nel cesto potevano stare più persone, ma lui decise di iniziare il giro per il mondo da solo, sapendo che Anselmo si sarebbe occupato di tutto il resto mentre lui era via.

Un giorno si fermò a Londra sul grattacielo più alto, poi volò a Parigi sulla Torre Eiffel, girò tutto il mondo passò anche in Italia per la Torre di Pisa, cercando di capire come mai non fosse ancora caduta.

Il suo sogno si stava proprio per avverare, era tanto felice, ma un giorno lo attirò un paesino del tutto anonimo in lontananza. Era piccolo piccolo, decise di scendere giù per visitarlo.

Sembrava quasi essere fatto per lui, era abitato da persone molto carine e sorridenti, lo accolsero da subito con affetto, come se già tutti lo avessero conosciuto; gli regalarono perfino una bella casa con una piscina su misura, sul tetto c'era un eliporto che lui utilizzò per appoggiare la sua bella mongolfiera. La casa era grande e accogliente. Sembrava di vivere un sogno ad occhi aperti, ma sapeva che sarebbe dovuto ripartire. La sua mongolfiera, però, si bucò l'unico giorno di gran vento.

Il danno era irreparabile e lui capì che forse era un segno del destino, infatti non era triste per la sua mongolfiera; capì che il suo viaggio era finito, ma non era solo, lì trovò anche una famiglia e tanti amici, e conobbe una donna che assomigliava tanto alla donna dei suoi ricordi, che si affezionò tanto a lui.

Così per Lamberto fu l'inizio di una nuova vita, più normale, ma più felice.

REBECCA PAGLIARDINI 1D

7.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Il Barone Lamberto era ora pronto a intraprendere il cammino di una nuova gioventù, cosa avrebbe mai potuto fare un ragazzino di tredici anni? Il Barone rifletté a lungo su questa domanda e un giorno capì cosa sarebbe diventato. <<Anselmo vieni un attimo!>>, disse il Barone ad Anselmo. Anselmo si affrettò ad andare dal Barone: <<Signorino, cosa desidera?>>, rispose Anselmo immediatamente. <<Ho finalmente capito cosa diventerò da grande!>>, urlò il Barone a gran voce. <<Finalmente!>>, disse Anselmo sorridendo. <<Cosa farà da grande, signorino?>>, poi chiese. Il Barone aspettò qualche secondo per rispondere, quasi per creare della suspense: <<Visto che è sempre stato il mio sogno andrò a fare il giocoliere! Tutti quanti mi applaudiranno e ripeteranno il mio nome in coro!>>. Anselmo stava quasi per svenire dall'emozione a pensare che il Barone sarebbe stato ancora di più sulla bocca di tutti. Dopo qualche giorno Anselmo iscrisse il Barone ad un corso per diventare un giocoliere professionista; il Barone, intanto, si era allenato un po' e ogni tanto Anselmo lo guardava e applaudiva. I giorni passavano abbastanza in fretta e il Barone era diventato ormai un giocoliere professionista; era il giorno in cui il Barone si sarebbe dovuto esibire in un circo, davanti a centinaia di persone. Anche se non lo mostrava, era un po' ansioso e pensava che il pubblico al posto di applaudire gli avrebbe tirato dei pomodori. Anselmo rassicurò il Barone: <<Signorino, non si scoraggi! Lei è un giocoliere professionista ormai! Tutto il pubblico applaudirà per lei!>>. <<Anselmo>>, disse il Barone, <<Anche se ormai sono quasi un giocoliere professionista potrei sbagliare per l'emozione>>. <<Suvvia, signor Barone! Lei non sbaglierà assolutamente niente!>>, disse Anselmo cercando di rassicurare il Barone che stava andando in ansia. <<Signore e signori! Tra poco il Barone Lamberto si esibirà con una performance creata da lui stesso!>>, annunciò il proprietario del circo. <<Signorino, non si scoraggi e salga su quel palco! Io credo in lei!>> Il Barone salì sul palco tutto tremolante. Il Barone stava per andare a parlare al microfono, ma tremava così tanto che scivolò e cadde per terra e nel tentativo di rialzarsi rotolò in avanti. Anselmo si coprì il viso con le mani, stava quasi per mettersi a piangere, però il pubblico scoppiò a ridere pensando che il Barone stesse interpretando un pagliaccio; al Barone venne in mente l'idea di fingersi un pagliaccio per nascondere il suo "errore". Lo spettacolo

proseguì e il Barone si era ormai tranquillizzato; a fine spettacolo tutti gridarono in coro il nome del Barone battendo le mani a tempo. Il Barone decise di diventare un pagliaccio del circo e continuò ad esibirsi ogni settimana in un circo diverso.

Rebecca Iammarino 1D

8.

Capitolo XIV

Gli anni passarono e Lamberto era tornato di nuovo ventenne.

Era un giovane affascinante: con i suoi capelli biondi come l'oro, ricci e folti, e gli occhi azzurri come il lago d'Orta.

Aveva guadagnato un'altra vita ed era felice.

Lamberto voleva studiare e diventare un astronauta. Così decise di mettere Anselmo a capo delle ventiquattro banche, perché era sempre stato il suo fedele maggiordomo.

Il Barone, poi, licenziò i sei dipendenti che in soffitta avevano ripetuto in continuazione il suo nome, fece a ciascuno un regalo di due milioni di euro a testa e permise loro di alloggiare in estate nella sua reggia sull'isola del lago d'Orta.

Una volta sistemate queste faccende, si mise a studiare giorno e notte l'inglese perché voleva andare a lavorare alla N.A.S.A.

Capitolo XV

Dopo sei mesi si trasferì in America e entrò all'università.

Mentre stava studiando conobbe una ragazza: Lily, anche lei voleva andare nello spazio. Lily era mora, alta, con gli occhi attenti e intelligenti. Erano attratti l'uno dall'altra per via della loro passione, così s'innamorarono.

Dopo cinque anni di studio insieme, si dovettero separare perché andarono a lavorare in città diverse.

Lamberto finalmente divenne un astronauta della N.A.S.A., e dopo anni di lavoro fu convocato per il primo volo su Marte.

Alla riunione di preparazione con gli scienziati incontrò di nuovo la sua Lily.

Il viaggio spaziale andò alla grande!

Al rientro Lamberto e Lily si trasferirono a Parigi per vivere insieme.

Ancora oggi ogni estate passano le vacanze sul lago d'Orta.

MARIA DRAGONI 1D

Capitolo 14

Lamberto se ne andò da Omegna per iscriversi ad una scuola di circo. Ne scelse una molto lontana, la scuola di circo di Ginara, 24° nella classifica di atleti con il nome più lungo. Lamberto conobbe molte persone: Pier Umberto, Gian Roberto e Pier Gaetano. Gli stava più simpatico Pier Umberto di cognome Pasquabitrigiglio.

Ogni sabato Lamberto, con Pier Umberto, andava all'assemblea nazionale delle persone con nomi lunghi. Nell'assemblea non si parlava di nomi ma di problemi vari che hanno le persone con i nomi lunghi. Una persona chiese come cambiare il colore del pelo del suo gatto perché non piaceva alle sue formiche domestiche e un'altra persona chiese come abbassarsi di 2 millimetri per passare sotto la porta dello sgabuzzino di casa sua. Ogni volta l'assemblea cambiava posizione. Lamberto e il suo amico venivano accompagnati da Anselmo perché erano minorenni. Per partecipare Anselmo e Lamberto si fingevano di nome Gian ambino e Gian Lorenzo. I giorni di Lamberto passavano così: assemblea, allenamento, assemblea, allenamento, spettacolo, assemblea.

Passano settimane, mesi, anni ed il sogno di Lamberto sembra essere diventato realtà. Un giorno, quando Lamberto aveva circa 16 anni, non si sapeva precisamente l'età di Lamberto da quando era ringiovanito, per questo una volta era stato arrestato dalla polizia con l'accusa di aver falsificato l'età perché pensavano che avesse ancora 90 anni, ma questa è un'altra storia e si racconterà un'altra volta. Tornando a quel giorno, era sabato, quindi, era il giorno dell'assemblea. All'assemblea si presentò un signore di nome Gianpipino, tutti ridevano a quel nome ma lui non molto, con una notizia importante. Era una lettera che veniva dal ministro dei divertimenti redditizi e diceva "il vostro circo sta facendo troppi soldi e gli spettatori vanno solo a vedere i vostri spettacoli", senza saluti e formalità. Gianpipino lesse la lettera a tutti perché la maggior parte dei partecipanti venivano dalla scuola di Ginara. Nonostante la lettera, il circo non si fermò e meglio gli spettatori aumentarono perché la lettera causò uno scandalo. Il ministro del divertimento redditizio fu sostituito e qualunque ministro che provò a difenderlo venne sostituito. Però il nuovo ministro del divertimento redditizio aveva gli stessi intenti, quindi mandò una lettera, quasi minacciosa, dove scrisse "Chiudete il circo o arriverà la polizia" con l'ordine di mantenerla segreta. Il circo se ne infischio e continuò a lavorare normalmente. Di conseguenza un giorno arrivò la polizia al circo, sembrava polizia ma era la divertimentoredditizia. La divertimentoredditizia propose un accordo: «Potete continuare, l'importante è che perdiate popolarità», disse formalmente il capo. Tutto questo successe durante uno spettacolo, tutti erano scandalizzati ed uno spettatore fece anche un video che venne rimosso subito dopo per segretezza.

All'inizio sembrava che avessero ascoltato ma era solo un'impressione, il circo di Ginara continuò a crescere. Un giorno il terzo ministro dei divertimenti redditizi, dico il terzo perché alla fine il video di quella persona venne pubblicato, ci fu uno scandalo e il ministro venne sostituito; era così arrabbiato che chiamò cento agenti della divertimentooreditizia ad attaccare il circo. Gli agenti arrivarono anche con dei carrarmati. Gli agenti non distrussero il circo, ma lo smontarono pezzo dopo pezzo. Vennero, però, anticipati dagli atleti che iniziarono a prendere le loro cose preferite: Giannantonio, il trapezista, prese il suo trapezio, Giannanina, la cannoniera, e Giannanino, la palla di cannone, presero il cannone, però era troppo pesante e quindi presero il modellino, Lamberto prese un trampolino che lo salvò una volta da una caduta. In meno di dieci minuti non rimase niente del circo.

Capitolo 15

La maggior parte degli atleti andò in altri circhi, un po' andarono dispersi e per la segretezza mai cercati, ma un circo che sparisce non può rimanere segreto per tanto, infatti, ci fu un altro scandalo e il ministro dei divertimenti redditizi fu tolto per sempre per evitare che succedesse di nuovo. Lamberto e Pier Umberto iniziarono a girovagare senza meta in cerca di qualcosa da fare.

Girarono l'Italia da sud a nord e in certi posti andarono anche due volte. Fino a tornare a Omegna. L'isola di San Giulio era diventata un'isola di pesca, gestita dalla compagnia di pesca giacomn.com diretta da Gicomano, il figlio del signor Giacomini. Lamberto e Pier Umberto stavano quasi per essere assunti dalla giacomn.com, ma appena arrivarono, i pesci scomparvero e la compagnia fallì. Pier Umberto se ne andò da Omegna, Lamberto invece rimase ogni giorno a pescare nel lago morto. L'assemblea delle persone con i nomi lunghi sentiva la mancanza di Lamberto e del suo amico. Quando Pier Umberto, girovagando per l'Italia, si trovò vicino al luogo dove si teneva l'assemblea, i membri pensarono che non ci fosse andato perché non voleva e quindi causarono uno scandalo così grande, che delle persone che non conoscevano per niente Pier Umberto lo denunciarono e alla fine fu arrestato per tradimento di assemblea.

Tornando a Lamberto, anche lui stava per tornare a girovagare, ma, dopo aver visto la notizia delle sfortune del suo amico, decise di rimanere a Omegna. Pescando, conobbe una persona di nome Francone. Lo conobbe perché prendeva sempre il caffè ad un bar vicino alla riva, chiamato bar De Franco, dove Lamberto pescava (almeno ci provava). Quando Francone passava, faceva due chiacchiere con Lamberto. Francone era l'unico che prendeva il caffè a quel bar visto che non c'erano più turisti a visitare l'isola di San Giulio, però lo prendeva così spesso che sosteneva l'economia di quel bar da solo. Qualche volta passava le intere giornate a prendere caffè. Lamberto desiderava riaprire l'isola come un museo, ma era ancora di proprietà della giacomn.com. Quindi Francone e Lamberto decisero di fare un giro al Monte

Rosa per farsi venire delle idee. Durante la passeggiata, incontrarono un boy scout che stava trascinando un telo. «Che è quella cosa che stai trascinando?», chiese Francone. «È una parte di un pallone aerostatico, signore». «Quale?», chiese Lamberto. «Il pallone che hanno usato i Ventiquattro Elle per scappare, signore». «Possiamo prenderlo?». «Sì, signore». Il boy scout guidò la banda al suo campo. Il pallone era diviso in mille pezzi e ci volevano molto tempo e molti soldi per ripararlo.

Francone chiese indietro tutti i soldi che aveva prestato al bar De Franco per pagare i suoi debiti; dopo questo il bar De Franco fallì, erano ben mille e settecento novanta euro. Quei soldi bastarono (e ne avanzarono anche) per riparare il pallone. Preparato tutto, scelsero l'isola di San Giulio per decollare. Fu il decollo più triste della storia, nessuno lo notò, la maggior parte dei paesani non lo videro neanche e quelli che lo videro, pensarono che fosse una nuvola che si era abbassata. Ma per Lamberto fu la cosa più bella che accadde nella sua vita, almeno nella sua seconda vita. Le prime ore del viaggio furono emozionanti, il paesaggio cambiava in continuazione, ma quando raggiunsero l'oceano (non subito, ci misero due giorni per arrivare all'oceano), era tutto acqua e noia. Non si sa se morirono o non morirono, forse scomparvero, forse morirono di noia, forse diventarono pesci o forse arrivarono per poi tornare, oppure furono salvati da una barca che stava passando, nessuno lo sa, nemmeno io.

Mi piacciono i finali tristi quindi ho scritto questo.

Pierpaolo Catillo 1 D

10.

Lettera ricevuta

Il tempo trascorreva, i ventiquattro direttori di banca continuavano a sperare di ringiovanire, ma questo desiderio non si avverò mai.

Nell'isola di San Giulio scorreva tutto liscio, Anselmo preparava colazione, pranzo e cena per il piccolo Lamberto, per la madre adottiva Delfina e per gli altri signori che erano rimasti ad aiutarlo con le faccende di casa.

Era quasi inverno, ciò vuol dire che era l'ora di andare in Egitto. Lamberto tutto eccitato salì in camera sua a fare le valigie. Quando scese con tutti gli oggetti necessari, vide Delfina parlare con Anselmo. Allora il ragazzo chiese: "Quando partiamo?". Delfina molto seriamente rispose dicendo: "Piccolo Lamberto, Anselmo dice che devi ritornare a scuola". Lamberto rimase a bocca aperta per ben trenta secondi, rimando in assoluto silenzio. Inizialmente, oscurandosi in volto, mise il broncio. In seguito, con un sorriso stampato in faccia disse: "Forte la scuola!". Delfina rimase stupefatta dalla felicità del ragazzo e contenta per la sua grande voglia di andare a scuola. Tuttavia, Lamberto avrebbe accettato di andare a scuola a patto che ogni anno avesse potuto trascorrere due settimane in vacanza in Egitto. A tale richiesta Delfina accettò.

Lamberto partì con il suo jet privato assieme a Delfina, Anselmo, la signora Zanzi e Merlo. Erano anche presenti i signori Armando, Giacomini e Bergamini. Arrivati in Egitto si sistemarono; la villa in Egitto era un po' più piccola di quella nell'isola di San Giulio. C'erano due piscine, un campo da basket, sì perché Lamberto praticava basket, tre cucine, sette bagni, nove camere da letto, due mansarde, un campo da calcio, un campo da pallavolo, da tennis e soltanto due palestre.

Per la prima settimana il gruppo fece delle passeggiate lungo il Nilo, al Cairo e a Luxor. Quando però dovevano visitare Assuan, la signora Zanzi e il signor Merlo restarono alla villa perché esauste. Il giorno seguente andarono a Sharm el-Sheikh. Nella seconda settimana si riposarono nella villa.

Ritornati in Piemonte, nell'isola di San Giulio, Delfina e Lamberto andarono a comprare gli oggetti necessari per la scuola, cioè zaino, astuccio, penna, matita...

Ritorno a scuola

La scuola iniziò il 7 settembre e Lamberto entrò in grande stile, anzi atterrò in grande stile, infatti atterrò nella piazzetta della scuola con un elicottero con il logo del dollaro sul davanti.

Salutò Anselmo che lo aveva accompagnato e notò subito la facciata della scuola, un edificio di tre piani di cui uno interrato a pianta rettangolare e colorata con una fusione di colori tra rosso, arancione e rosa chiaro.

Appena entrò nella sua classe, la 1[^]D, vide i suoi nuovi compagni. Per la maggior parte gli sembravano simpatici, altri un po' meno.

Si sedette all'ultimo banco insieme al ragazzo che gli era sembrato più in gamba. Durante l'appello intuì che il nome del suo compagno di banco fosse Jonathan, Jonathan Livingston. Era di media altezza, capelli scuri, lisci. La pelle era olivastra, gli occhi leggermente tagliati verso il basso, con le pupille sempre dilatate e l'iride di un colore verdognolo. Aveva il naso un po' all'insù ma allo stesso tempo anche schiacciato, in viso aveva un po' di lentiggini, ma poche.

La lezione incominciò e alla metà della seconda ora Lamberto vide scrivere nel diario del compagno una parola strana in una lingua straniera. A quel punto Lamberto chiese al ragazzo che lingua fosse e Jonathan rispose "giapponese". Lamberto aveva quindi dedotto che il compagno avesse origini asiatiche, anche se dal nome si sarebbe detto inglese. Sempre più incuriosito, Lamberto chiese: "E cosa significa?". Il ragazzo, imbarazzato, rispose: "Non ho voglia, lasciami perdere!". Lamberto ci rimase un po' male perché aveva pensato che Jonathan non gli volesse dire cosa ci fosse scritto nel diario. In seguito, invece, Jonathan gli spiegò che il "non ho voglia" si riferiva alla scuola. Lamberto capì e i due diventarono amici.

Gli anni passarono e finalmente Lamberto insieme a Jonathan, che nel frattempo era diventato il suo migliore amico, finì le scuole medie. Ora era il momento di passare alle scuole superiori. Lamberto decise di frequentare lo scientifico e anche qui gli anni passarono in fretta. Nel corso dei suoi studi Lamberto iniziò a pensare alla professione che avrebbe dovuto intraprendere una volta finita la scuola.

Quando fu adulto, giovane e forte, capì che il suo sogno era quello di entrare a far parte nel miglior ristorante d'Italia, quindi diventare un cuoco. Jonathan, invece, decise di fare il pompiere perché gli andava, ma anche perché gli interessava molto.

Lamberto aveva iniziato i suoi corsi di cucina per diventare un gran cuoco. Ci provò in tutti i modi, ma non riuscì comunque a completare il corso di studio. C'erano altri ragazzi un po' più grandi di lui che in confronto lo battevano ad occhi chiusi. Lamberto era proprio negato a cucinare, ogni volta che riusciva a finire un piatto come minimo lo bruciava. A volte non riusciva neanche a prepararlo perché quando toccava un fornello, o si bruciava oppure faceva cadere tutte le pentole.

Allora Lamberto si arrese e inseguì il suo secondo sogno: diventare un'acrobata del circo. In questo mestiere Lamberto diventò un fenomeno, soprattutto con gli attrezzi circensi. Purtroppo durante uno dei suoi ultimi spettacoli, perché stava per andare in pensione, Lamberto cadde e si ruppe la tibia della gamba sinistra.

Disperato Lamberto non sapeva che cosa fare, perché voleva organizzare un suo grande ultimo spettacolo. Medicata la gamba con un pesante gesso, a un certo punto si ricordò di avere una villa nell'Isola di San Giulio dove c'erano persone disposte a pronunciare più volte il suo nome.

Ritorno nell'isola di San Giulio

Quando ritornò a casa vide tutti quanti più giovani di quando li aveva lasciati. Anselmo aveva venti anni di meno, Delfina e gli altri signori e signore pure. Lamberto chiese aiuto a tutti perché lo aiutassero a guarire la gamba. Il piano di Lamberto funzionò a meraviglia; dopo poco tempo la gamba di Lamberto era guarita e fu pronto a tornare al circo.

Prima di tornare al suo circo decise di fare un viaggio con tutti quelli che lo avevano aiutato per riposarsi un po'. Partì per New York dove aveva acquistato la villa più grande di tutte.

C'erano tre piscine, due idro massaggio, otto bagni, undici camere da letto, tre mansarde, un campo da calcio, un campo da pallavolo, da tennis, due palestre, un attico, due studi, tre salotti, dei guardarobe e cinque cantine.

La compagnia visitò tutta la città di New York e il posto più bello di tutti risultò sicuramente Central Park che supera in bellezza anche il Ponte di Brooklyn, Empire State Building e la Statua della Libertà.

Una volta finita la vacanza tornarono in Italia e Lamberto dopo aver fatto il suo ultimo spettacolo con una grande festa decise di cominciare a fare il maestro del circo.

ALESSANDRO CRISTALLINI 1D